

A CATIvideo, colloquio con **Vittorino Anastasia**, direttore della Società Svizzera Impresari Costruttori, sezione Ticino e **Meinrado Robbiani**, segretario cantonale dell'OCST



ed Frontalierato economia ticinese

“Il Ticino continuerà ad avere bisogno di manodopera straniera, anzi questo apporto è decisivo per il benessere del nostro Cantone. È però altrettanto vero che oggi si fa un uso distorto della libera circolazione”. Esordisce così Meinrado Robbiani, segretario

cantonale dell'OCST, davanti alle telecamere di Caritas Ticino, in un servizio video per capire e approfondire il tema scottante della presenza massiccia di manodopera frontaliera, del lavoro interinale e del fenomeno dei *padroncini*. La presenza straniera deve essere complementare alla manodopera indigena, ed è proprio quando le

due entrano in concorrenza che la situazione diventa dannosa per tutti. Dipende molto dai settori, come conferma Vittorino Anastasia, direttore della Società Svizzera Impresari Costruttori, sezione Ticino, l'edilizia è un settore molto regolamentato con contratti collettivi e spesso fa da capro espiatorio per altri meno regolamentati.

E riguardo ai «padroncini» sottolinea: *“Perché colpevolizzare chi li chiama? Abbiamo fatto delle regole per chiamarli e poi colpevolizziamo chi li chiama? Noi critichiamo la concorrenza sleale”*.

Ma Robbiani è meno soddisfatto della regolamentazione del settore edilizio: *“Non bisogna dimenticare che anche questo settore che è ben regolato dal profilo contrattuale è stato terreno fertile in questi ultimi anni per situazioni molto preoccupanti, in particolare la grande concorrenza che si è instaurata fra le ditte che hanno cercato di scaricare verso l'esterno i rischi aziendali, facendo capo abbondantemente anche al metodo del subappalto, a lavoro distaccato sia dipendente che indipendente, che ha introdotto situazioni particolarmente abusive”*.

“Nell'edilizia in Ticino purtroppo solo il 12% dei lavoratori sono svizzeri e quindi viviamo con l'88% di stranieri”, precisa Anastasia, “se un ticinese ha volontà di lavorare è quasi impossibile che rimanga disoccupato perché posti ce ne sono” ma secondo Robbiani *“andrebbe analizzata più da vicino la situazione di ogni singolo lavoratore che oggi appare come disoccupato nell'ampio settore dell'edilizia, però non è escluso che ci sia un'attenzione inferiore alla priorità da assegnare alla manodopera indigena”*. Entrambi concordano sull'importanza dei contratti collettivi che oltre a regolamentare la questione salariale creano uno spazio dove le parti sociali, imprese e sindacati, possano interagire. *“La situazione del mercato del lavoro è andata peggiorando e degradando molto rapidamente”* secondo Robbiani e quindi *“bisogna andare in tre direzioni”*: favorire una maggiore diffusione dei contratti collettivi *“quali strumenti di fissazione di condizioni minime”*, secondo rafforzare le misure di accompagnamento e in terzo luogo introdurre salari minimi obbligatori per le categorie dove è molto difficile che si arrivi a dei contratti collettivi. Il popolo ha respinto a livello federale il salario minimo garantito ma a livello cantonale questo può essere introdotto come è già avvenuto a Neuchâtel. ■

La presenza straniera, nel mercato del lavoro in Ticino, deve essere complementare alla manodopera indigena, ed è proprio quando le due entrano in concorrenza che la situazione diventa dannosa per tutti.

Quando non c'è il contratto collettivo

Una persona inserita in uno dei nostri programmi occupazionali, impiegato di commercio con AFC e maturità professionale commerciale, con diversi anni di esperienza lavorativa nel settore, ha avuto due colloqui di lavoro che lasciano perplessi. Il primo da un professionista che gli ha offerto un salario di 2'800 CHF lordi e, alla sua obiezione, ha risposto che se non gli andava bene avrebbe preso un frontaliere. Il secondo posto, presso una fondazione antica e radicata nel territorio, offre 3'000 CHF lordi bloccati per due anni «perché non possono offrire di più». Non essendoci un contratto collettivo per quella categoria i datori di lavoro possono offrire qualunque salario. Ma siamo totalmente impotenti e dobbiamo accettare questa situazione senza far nulla? Abbiamo girato la domanda a Meinrado Robbiani dell'OCST: *“Questo esempio rispecchia in modo eloquente il rapido degrado in atto nel mercato del lavoro. È revoltante per*

un duplice motivo. In primo luogo per il livello salariale offerto, visibilmente insufficiente se rapportato al fabbisogno di individui e famiglie. In secondo luogo poiché specula, giungendo fino al ricatto, sulla maggiore remissività dei frontalieri. Si inietta in tal modo una contrapposizione esplosiva tra due componenti (la manodopera locale e quella frontaliera) che dovrebbero al contrario essere complementari. Casi simili vanno portati alla luce denunciandoli. Si rafforza in tal modo la consapevolezza e la volontà di intervento a tutela di chi lavora. Lo strumento più efficace è il contratto collettivo di lavoro, purtroppo poco diffuso nel settore terziario. In alternativa si va adottando lo strumento del contratto normale. Lo si sta ad esempio facendo nel ramo delle fiduciarie dove sono state riscontrate situazioni di abuso. Importante è non cedere alla rassegnazione e all'isolamento, creando le condizioni più favorevoli ad una corretta regolamentazione dei livelli salariali”.

Frontalierato ed economia ticinese

CARRAS
TICINO
video

SU
YouTube

a pag. 20 (dall'alto):

Meinrado Robbiani e Vittorino Anastasia, *Frontalierato ed economia ticinese*, CATIvideo, 20.09.2014
online su Teleticino e Youtube